

Se quel legame si dissolve è il nome stesso di Dio che si spezza.

Il Dio più forte della morte è così umile da ritenere i suoi amici parte integrante di sé, da qualificarsi attraverso i nomi di quanti hanno vissuto nella sua amicizia, che «si sono tenuti uniti a lui e lui è stato, e lui è, la loro vita» (Dt. 30,20).

Il legame di Dio con me è il punto decisivo, la mia vita è parte della sua. Lui ricorda il mio nome accanto a quello di Abramo, Isacco e Giacobbe, e pronuncia il mio e ogni nome insieme a quello di Gesù, il primo dei risorti; e con ogni singolo uomo ha stretto un patto eterno che san Paolo esprime così: «*Nulla potrà separarci dall'amore di Dio, né morte né vita*» (Rom. 8,38), Nulla al mondo, nulla al di là del mondo.

«E tutti vivono per lui». Dio stesso è la nostra vita, e lui vive di noi, vive di me, poiché l'amato è la vita di chi ama.

La fede nella risurrezione è allora fede in un amore che conosce molti doveri, ma il primo di questi è di essere vicino, unito, inseparato amore.

Silenzio di adorazione

PREGHIERA PER I BUONI OPERAI

IN GINOCCHIO

G. Dio non ha che un desiderio: la nostra felicità, la nostra pienezza. Ma ci lascia liberi di scegliere. Questa vita, che ci è data per scoprire la nostra chiamata, per scovare il tesoro nascosto nel campo, può essere giocata nella consapevolezza e nell'amore di Dio, o nella dimenticanza.

Tutti

*Signore Gesù, tu ci chiami ogni giorno a lavorare nella tua vigna,
in questo nostro mondo, per renderlo più bello,
più umano, più accogliente per tutti.*

Tu non hai preferito solo alcuni di noi,

ma ci chiami tutti, indistintamente, e ci prometti la felicità.

Tu sei un Padrone buono e ti fidi del nostro lavoro,

*per questo anche oggi ci hai chiamati a rendere più bella la tua vigna
purificandola da ciò che la rovina e noi ti promettiamo il nostro impegno.*

Continua a mandare nuovi apostoli nella tua vigna.

Amen.

Benedizione eucaristica

CANTO FINALE

ADORAZIONE EUCARISTICA VOCAZIONALE

**“Dio non è Dio dei morti,
ma dei vivi”**



INTRODUZIONE

Guida: Ci avviciniamo al termine dell'Anno liturgico e la Parola di Dio ci aiuta a contemplare le realtà ultime. Si deve ammettere che si “*nasce per vivere*” e che la morte è apertura alla vita vera ed eterna. Il nostro essere qui radunati è motivo per magnificare il Dio della Vita con la nostra fede e la nostra speranza.

La preghiera cristiana non è illusione proprio perché è nutrita dalla convinzione di fede che Dio è Dio dei vivi. L'incontro con il Dio dei vivi, attraverso la preghiera, è ciò che genera la speranza di un futuro con Dio, in Dio. Pertanto, lasciamoci incontrare dal Signore risorto perché ridesti in noi la gioia della vita eterna.

Canto per l'Esposizione



PREGHIERA INIZIALE

Tutti

*Signore Gesù, anche per noi, come un giorno per i tuoi discepoli,
è difficile comprendere il tuo annuncio di passione – morte – risurrezione.*

*Anche noi ci comportiamo più da Sadducei,
cercando in ogni modo di affermarci nella vita,*

che da cristiani capaci di perdere la vita per causa tua e del Vangelo.

*Tu, che sei venuto a farci conoscere il Dio del rovetto,
tu, che sei l'Emmanuele, il Dio-con-noi,*

*rendici testimoni coraggiosi della tua Pasqua
e compi in noi la beata speranza di essere sempre con te
nella gloria del regno di Dio, nostro Padre.*

*Crea in noi, Signore, il silenzio per ascoltare la tua voce,
penetra nei nostri cuori con la potenza della tua Parola, perché alla luce
della tua sapienza, possiamo valutare le cose terrene ed eterne,
e diventare liberi e poveri per il tuo regno,
testimoniando al mondo che tu sei vivo in mezzo a noi
come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Amen*

ASCOLTO DELLA PAROLA

G. Avvicinandosi il termine dell'Anno liturgico, la Parola di Dio ci invita a meditare sul nostro futuro, sulle cose ultime e definitive che interesseranno la nostra esistenza dopo la morte. Ma pensare al nostro futuro non vuol dire evadere dal presente, ma viverlo in maniera sempre più autentica ed impegnata. Gesù ci insegna che l'eternità la stiamo preparando già fin d'ora. Lasciamoci illuminare dalla Parola di Dio per poter vivere in pienezza la comunione con il Signore secondo la vocazione propria di ciascuno.

Dal vangelo secondo Luca (Lc 20,27-38)

[In quel tempo, si avvicinarono alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la risurrezione], e posero a Gesù questa domanda: "Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette; e morirono tutti senza lasciare figli. Da ultimo anche la donna morì. Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie?

Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie". [Gesù rispose: "I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roseto, quando chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui"]].

P. Parola del Signore. **T. Lode a te, o Cristo.**

Breve pausa di silenzio

RIFLESSIONE COMUNITARIA

G. Certamente il problema dell'aldilà, della risurrezione, del come saremo in cielo è tema di interesse, anzi è tema decisivo. Interesse per il come; decisivo per l'esserci! La vita cambia se non c'è un aldilà; e l'attesa è nebulosa se non c'è una risurrezione.

L Gesù oggi – provocato dalla domanda di chi ridicolizza la verità di una risurrezione dai morti – dà due precise risposte: un aldilà c'è e consiste nel vivere in pienezza con Dio; secondo, il motivo e la sicurezza di un tale destino anche per noi sta nella fedeltà di Dio, nella sua promessa di vita per quanti si fidano di lui.

La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Lo scopo della domanda dei sadducei è di mettere in imbarazzo Gesù. Con un esempio concreto, cercano di mostrare che l'idea della risurrezione è ridicola ed è estra-

nea alla Scrittura, una specie di superstizione popolare.

Rispondendo, Gesù cita sorprendentemente Esodo 3,6 che è un testo su Dio e non sulla risurrezione. Ma proprio qui sta l'originalità di Gesù: Egli si rifà al centro della Scrittura, non a un singolo testo o all'altro.

Gesù conduce il discorso alla radice, cioè sulla concezione del Dio vivente e sulla sua fedeltà: se Dio ama l'uomo, non può abbandonarlo in potere della morte.

Secondo l'esegesi rabbinica il modo di leggere le Scritture di Gesù è indubbiamente originale. Ma rispondendo ai sadducei, Gesù ne approfitta anche per correggere le idee di quei farisei, che concepivano la risurrezione in termini materiali, prestandosi in tal modo all'ironia degli spiriti più liberali, ironia di cui la nostra pericope offre un ottimo esempio: una donna ebbe sette mariti, nella risurrezione di chi sarà moglie? Gesù afferma che la vita dei morti sfugge agli schemi di questo mondo presente: è una vita diversa perché divina ed eterna: verrebbe da somigliarla a quella degli angeli.

Pausa di silenzio per l'interiorizzazione

Tutti

Capita anche a noi, Gesù, di valutare le tue promesse con le nostre misure, secondo le proporzioni a cui siamo abituati. Perdonaci perché facciamo fatica ad abbandonarci al tuo amore, ad accogliere quest'oceano immenso di bontà e di misericordia che tu ci presenti. Perdonaci, Signore, perché spesso ti immaginiamo fatto come noi, solo un po' più grande e più potente. Perdonaci, Signore, perché proprio non riusciamo ad immaginare il "nuovo" che tu ci prepari e neppure a sognarlo.

Canto

G. Di fronte ai sadducei e al loro esempio paradossale, Gesù non si accontenta di affermare la risurrezione, ma porta una argomentazione tratta dalle Scritture: «Il Signore è Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Dio non è Dio di morti, ma di vivi».

L Dio «di»: in questo «di» ripetuto cinque volte è contenuto il motivo ultimo della risurrezione, il segreto dell'eternità. Una sillaba breve come un respiro, ma che contiene la forza di un legame, indissolubile e reciproco, e che significa: Dio appartiene a loro, loro appartengono a Dio. Così totale è il legame, che il Signore giunge a qualificarsi non con un nome proprio, ma con il nome di quanti ha amato. L'amore si mostra e si qualifica con il nome degli amati. Il nome di Dio si intreccia con il nome di uomini, è tutt'uno con il mio nome, anch'io amato per sempre, anch'io appartenente a un Dio vivo. Dio di Abramo, di Isacco, di Gesù, Dio di mio padre, di mia madre... Se quei nomi, quelle persone non esistono più è Dio stesso che non esiste.